

A COMPAGNA odV

Da' il 5% alla Compagna!

Seleziona:

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale
scrivi nella casella il codice fiscale della Compagna:

80040290100



Sulle antiche porte di Genova

Articolo a firma Januensis, pubblicato sul bollettino n° 8 – agosto 1929

Nei tempi in cui la difesa di una città era imperniata essenzialmente in un castello o fortezza, e nella cerchia delle mura le porte che erano una necessità, ma ad un tempo un indebolimento del sistema difensivo, esigevano una cura speciale di custodia e di fortificazione.

Ed ecco, giusta quanto dice il Guglielmotti, che cosa era e come fosse munita, una porta: “Apertura per donde si esce e s’entra nei luoghi fortificati. Si apre e si chiude con imposte e battenti di legno sodo, guarnimenti di ferro, irti di punte, rafforzati da stanghe e chiavistelli; difesi dalle opere attenenti; che si hanno a ricordare: rivellini, fosso, ponte levatoio, rastrello, saracinesca, portello, contrafforti, atrio, vestibolo, antiporte, soglie, stipiti, battenti, battitoi, cancellata, arco, catricola [*palizzata o riparo esterno dinanzi a città o castelli, n.d.r.*], barriera, catena, botola, bacula [*trabocchetto posto immediatamente dietro l’ingresso dei castelli, per farvi precipitare i nemici che fossero riusciti a entrare, n.d.r.*], caditoia, ribalta, cateratta, trabocchetto; e nell’interno, andito, androne, piombatoie, feritoie, risvolte e guardia”.

Oltre le porte, vi erano aperture minori, che sono i portelli, postierle (o pusterne). Portello era una “piccola porta”. Postierla “piccola porta delle fortezze messa a lato della porta grande, per dar passo a un uomo per volta, quando si tien chiusa la porta maggiore, di notte, o in tempo sospetto”. Altra specie di postierla: “Quella porta piccola, munita di battenti, cancello e saracinesca, nel mezzo delle cortine o sull’angolo di esse, vicino agli orecchioni (termine di artiglieria), per discendere liberamente, e non visti, dalla piazza nel fosso, per salire alle opere esteriori, ed uscir fuori alle sortite”.

A Genova si parla comunemente di portelli.



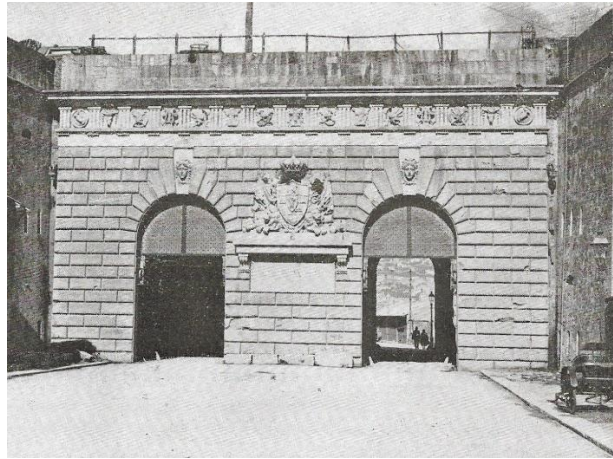
PORTA SOPRANA



PORTA DEI VACCA

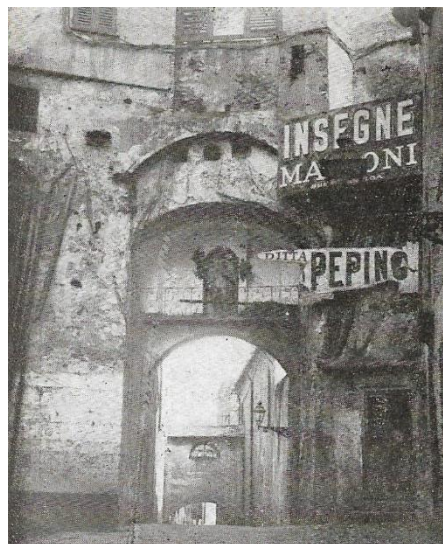


PORTA PILA



PARTE INTERNA DELLA PORTA DEL GENERALE CHIODO ALLA LANTERNA
(circa la metà del secolo XIX)

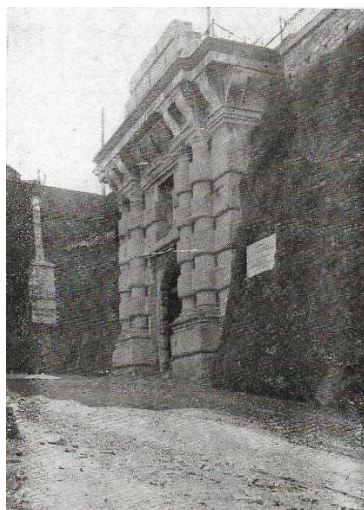
Vediamo ancora che cosa sia il “rastello o rastrello”, perché ci occorrerà di farne menzione: “quello steccato dinanzi alle porte principali delle fortezze che si apre o si chiude, si alza o si abbassa, e ciò per tener il nemico alquanto discosto dalla porta medesima, per impedire il giuoco dei petardi, e per vedere, prima di aprire, a traverso il cancello, e combattere bisognando, chiunque volesse insultare. La miglior guardia della porta è il rastrello di ferro messo in giro alla distanza di circa venti metri. Prima che il rastrello sia forzato, si è sempre in tempo a chiudere la porta, ad alzare il ponte, a sventar la sorpresa”.



PORTA AUREA (Piccapietra)

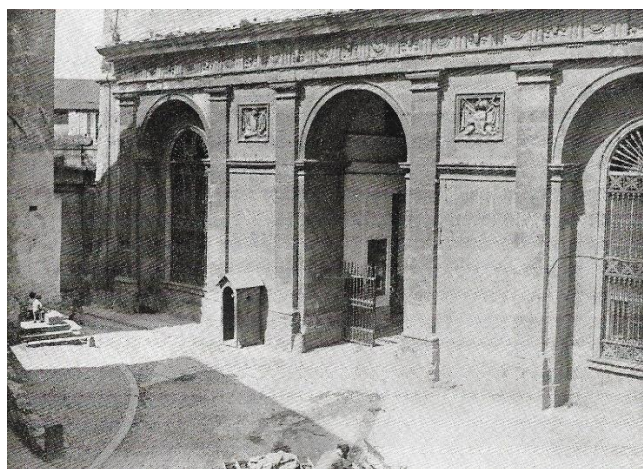
A Genova si ha memoria di almeno sei cinte successive nel tempo; onde un numero di porte, di portelli, rastelli e torri assai vario. Io non parlerò di queste cinte, e neanche farò uno studio diffuso sulle porte: mi limito a un brevissimo cenno di queste, non sistematico, bensì saltuario, ricordando alcuni fra i non pochi documenti che mi sono venuti fra mano. È nondimeno necessario accennare a quelle sei cerchie, per quel tanto che occorrerà dire dell'appartenenza delle porte all'una o all'altra di esse. Sono: le mura dell'acropoli ligure, ossia preromane; quelle romane in cui era tuttavia

compresa la città, fino al 1155: se di queste si può fare tutt'uno coi rifacimenti del tempo dei Saraceni, come opina il prof. Campora, le mura del 938 contro di quelli sarebbero state ricostruite su quelle guaste da Rotari nel 641. Segue la terza cerchia fatta per difesa contro il Barbarossa (1155), quella del 1320 e 1327; quella del 1540 (Olgiati), e infine la cerchia del Firenzuola, incominciata circa il 1620 e finita nel 1635.



PORTA DELL'ARCO
ricostruita sulle mura di S. Chiara

Fra le notizie che si hanno delle porte e torri, in occasione di spese, di assalti ecc., vi è molta varietà: ad es. non si trovano sempre nominate tutte quelle che pur si sa avere contemporaneamente esistito, e le ragioni possono trovarsi facilmente: i nomi talora sono diversi, ma l'identificazione non è dubbia. Per es., porta di S. Stefano e porta degli Archi o dell'Arco è tutt'uno. Altra volta poi si parlerà di torre dell'Olivella, ed è la torre della porta omonima, e così per altre porte. Anche l'importanza non è uguale e le spese differenti. Passiamo pertanto ad alcune piccole notizie.



INTERNO DELLA PORTA DEL MOLO

Trovo registrate nel 1384 le spese fatte per la custodia notturna di sessantatré torri e porte della città: per ventitré torri, a fiorini 2 il mese per ciascuno dei custodi; per venti a soldi 32 e denari 6 il mese; per le venti restanti, a fiorini 1. Del 2 aprile 1395 è un ordine di pagamento per riparazione di certe torri e fortilizi e porte e muri dei borghi. Nel 1412, in data 1° gennaio, sono notate le spese per la custodia di diverse porte e torri. Sono indicate come porte quelle di Fonte Moroso, Pietra Minuta, S. Michele, S. Nicolò, Carbonara, Olivella, Acquasola; come torri: quella di Lucoli e quella di Capo di Faro. Nel bilancio del 1445 sono registrate le spese per la custodia delle seguenti torri e porte, con guardie diverse: torre del Molo (dei Greci), porta dell'Arco, torre e porta dell'Acquasola, torre e porta della Fontana Morosa, torre di Castelletto, torre di Lucoli, torre di Pietra Minuta, torre di S. Michele, porta e torre di S. Tomaso, torre dell'Olivella, torre di S. Nicolò, torre di Capo di Faro, torre di Carbonara. Si parla anche della bastita del Peraldo, e del Castellaccio.

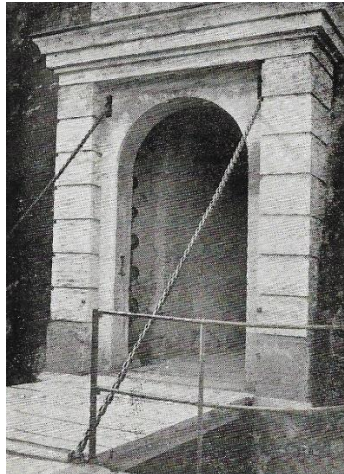


PORTA DEGLI ANGELI

In un foglietto mutilo, che si trova fra documenti del 1450, e la scrittura è del tempo, si legge un elenco puro e semplice delle porte seguenti, senza alcuna motivazione, e in quest'ordine: Porta di S. Tomaso, di S. Stefano (Archi), Olivella, Acquasola, Portello di S. Caterina, porte di Fonte Moroso, di Castelletto, S. Nicolò, Carbonara, Pietra Minuta.

Due notizie che interessano in qualche modo la porta dei Vacca. Nel 1425 sono registrate le spese fatte per la demolizione di una casa contigua alle torri di quella porta, e per la riparazione di una casetta, sita tra le torri stesse, stata devastata – forse in un moto del settembre. I maestri “massacani” e quelli di “ascia” fecero nel complesso 125 giornate, e occorre naturalmente anche l'opera di facchini; sono pur notate, tra diverse altre somme, quelle per il mantenimento dei lavoranti. Ma più importa la nota del ricavato dalla vendita di materiale, che pare indicare come la casa demolita fosse di bella apparenza. La parola *domus* tanto più in contrapposto con quella di “*domuscula*”, la casetta riparata, usata per designare la casa demolita, consentirebbe di arguirlo; ma vi è un dato più determinante: tra le cose vendute, provenienti evidentemente dall'edificio demolito, vi sono colonnette di marino e ventotto capitelli. Deve trattarsi di qualche bella loggetta, o di varie finestre. Riguarda direttamente la porta la spesa di lire 2, prezzo di una catena per il ponte

levatoio. Nel 1521 Luca Pratolongo chiede di poter fabbricare nelle circostanze della stessa porta, presso la piazza detta comunemente “dell’olmo”, accosto al fonte dell’acqua proveniente dall’acquedotto pubblico, dove è un fossato non coperto dalla parte superiore, che porta fetore per immondizie che vi si gettano. Domanda pertanto gli sia concesso di edificarvi sopra, coprendolo: il lavoro sarebbe stato a ornamento della città. Alla concessione venne posta la condizione che non fosse deformata la piazza.



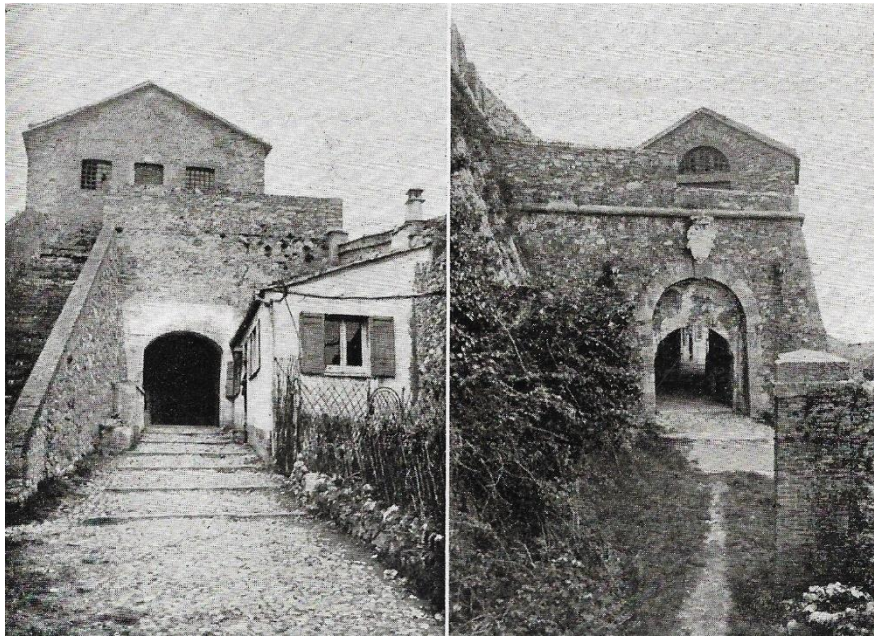
PORTA DI S. BARTOLOMEO DEGLI ARMENI

La porta dei Vacca appartiene alla terza cinta, quella del 1155, ed era al tempo di cui parliamo, in seguito agli ulteriori sviluppi della cerchia, ridotta di importanza, pure servendo ancora. In un proclama del 23 settembre 1434 contro le frodi a danno della gabella del grano, si ordina che questo venga introdotto in Genova soltanto per le porte degli Archi (S. Stefano) e di S. Tomaso, e si dice che queste sono le due principali della città.

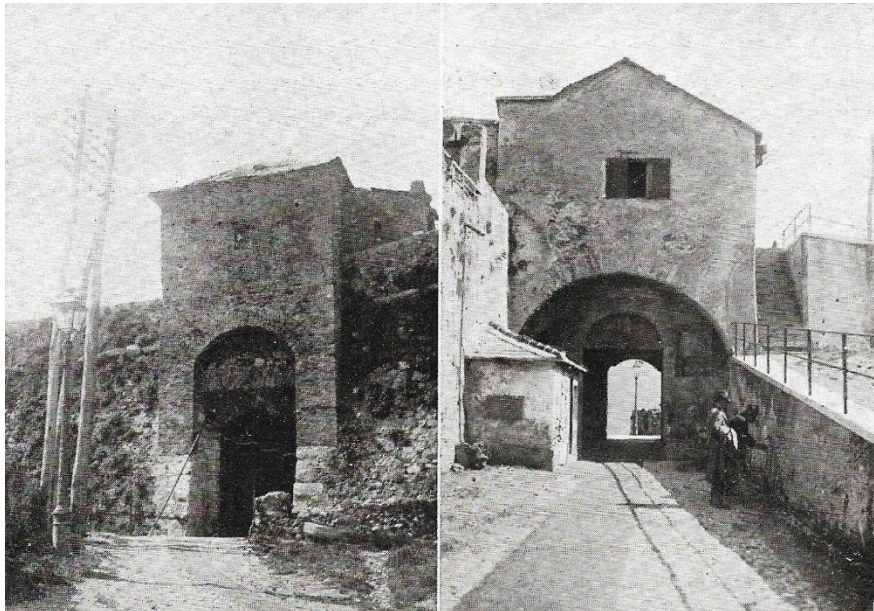
Fuori di quella degli Archi, (e di questa risulta che era munita di rastello), a destra uscendo, furono demolite circa il 1529 tre case, e venne deciso che potesse essere dato in affitto il terreno, purché non vi si edificasse di nuovo, si che vi rimanesse area. Nell’inverno del 1445 cadde un tratto di muro della cinta nella piazza del Monastero di S. Tomaso (1), presso la porta omonima, contigua una casa in cui si solevano fare le guardie della città. Il Governo ne ordinò la ricostruzione dandola in appalto per lire 63 e soldi 15 per 15 cannelle di muro, a L. 4 e s. 5 per cannella.

Della porta di S. Domenico si parla nel 1548 a proposito di case fuori di essa e di un orto di S. Ambrogio: doveva essere la pusterla del vico Pozzo di Curlo (Pizzacurlo).

Altre porte non ho ancora nominato. Quella di S. Giorgio appartiene alla cinta contro i Saraceni; le porte di S. Agnese, di Sarzano, di S. Andrea (Soprana), Aurea (Piccapietra) a quella del 1155; le porte Pila, Romana (così chiamata perché aperta sulla strada romana), della Lanterna, degli Angeli, di S. Bartolomeo degli Armeni, S. Bernardino, Granarolo, Chiappe a quella del 1635, opera del celebre Domenicano P. Vincenzo Maculano, il Cardinale Firenzuola.



A SINISTRA PORTA DI GRANAROLO ENTRO LA CINTA – A DESTRA LA STESSA FUORI CINTA



A SINISTRA PORTA DI S. BERNARDINO FUORI LA CINTA – A DESTRA LA STESSA ENTRO LA CINTA

Di un rastello si parla nel giugno del 1444: vi è un ordine di pagamento per legni, chiavi, mappe e altre cose (non si specifica quali) adoperate nel rastello fabbricato “presso via Lata”. Ma qui non pare trattarsi proprio di quella specie di cui abbiamo visto la definizione del Guglielmotti. Appartiene invece a questa il rastello di cui si parla nel 1549, presso il quale doveva ogni notte stare Pietro de Ferrari, nominato per il 1550 custode della porta di S. Stefano, detta un tempo de Irchis (degli Archi).

Qualche notizia sui portelli. Nel 1441 venne deciso di murare i portelli della città, in numero di sette. Siamo ai tempi della quarta cinta. Questo provvedimento deve essere in relazione con gli assalti che si andavano facendo contro Genova e in particolare contro il Doge Tomaso Fregoso da più nemici, e soprattutto da Gio. Antonio Fieschi e da Alfonso d'Aragona. Nella nota delle

spese, quanto ai sette portelli si dice che sono da murare (novembre); indi ne sono nominati altri due, quello di Ugolino de Turino e quello del signor Giovanni de Odone, murati.



PORTA CHIAPPE

Nel gennaio del 1465 il Governo, essendo stato informato che un punto delle mura del Comune in Carignano abbisogna di riparazione, e che vi è un portello da chiudere, incarica l'Ufficio di Moneta di vedere, e di ricercare se debba concorrere anche qualche privato. Nel 1543 gli abitanti nelle vicinanze di S. Sabina chiedono sia loro permesso di allargare un portello, che si trova nelle mura antiche presso la chiesa; e ottengono licenza di farlo ingrandendolo dal muro di questa fino a quello di contro, e purché eseguiscano l'apertura come si suol dire in "erchum tutum", e paghino lire 5 alla Camera.

A Genova vi fu un portello, tuttora menzionato per antonomasia, quello presso la Fontana Marosa; ma è la stessa cosa che la porta così chiamata.

Le notizie premesse sono veramente assai scarse, e questa delle porte di Genova è materia che richiederebbe, come l'altra delle mura, uno studio speciale: sarebbe desiderabile che qualche competente si accingesse a tale lavoro, della cui importanza non è necessario far parola: essa è manifestata non soltanto dall'argomento in sé ma dalla sua stretta connessione con la storia.

- 1) Nel cenno pubblicato nel numero di Maggio sulle iscrizioni e tombe nell'antica parrocchiale di S. Tomaso, sotto le figure seconda e quarta, rappresentanti ruderi del sacro edificio, invece che "secolo XII" uscì per errore "secolo XI"

(Le fotografie che illustrano quest'articolo ci sono state favorite cortesemente dal Gabinetto Fotografico Municipale).